

Consigli per la lettura dei nomi indiani:

In Sanscrito classico, non sono più in uso gli antichi accenti vedici. Tuttavia, possiamo seguire semplici regole, per cominciare ad applicare, correttamente, una sorta di accento 'pratico', alle parole del testo o del nome che ci disponiamo a leggere. L'accento pratico, tende ad arretrare il più possibile, nella parola, fino alla terzultima sillaba, in presenza di vocali brevi. In pratica, le vocali lunghe, tendono ad attrarre l'accentazione, raddoppiandosi il suono pronunciato.

Del pari, i dittonghi -ai- / -au- e le monottongazioni -e- / -o-, attraggono l'accentazione, allungandosi, in quel punto, il suono pronunciato.

Al principio, possiamo provare a leggere tutte le consonanti delle trascrizioni, così come le conosciamo in Italiano, ben scandite, ignorando, per il momento, i segni diacritici sopra e sotto le lettere, ad eccezione di:

-g-, che è sempre dura, come nell'italiano *gamba*, *gheriglio*, *ghigno*, *gola*, *gufo*, mai dolce come *giardino*, *geco*, *gioco* (per questi suoni, esiste il fonema -j-).

-c-, che è sempre dolce, come nell'italiano *celeste*, *cianotico*, *circense*, mai dura, come se fosse *casa*, o *cosa* (per questi suoni, esiste il fonema -k-).

-ś-, -ṣ- che vanno letti, necessariamente, come in inglese -sh-, o come, nelle parole italiane: *ascia*, *scena*, *scioppo*, *sciocco*, *asciugare*, eccetera.

-ḥ in fine di parola, ma soprattutto alla fine di un semiverso o di un verso, dove la consonante aspirata, attira l'accento pratico e replica la vocale che la precede: esempio:

"namo namaḥ", si dovrà leggere "namò namahà".

Nelle consonanti aspirate: kh, ch, ṭha, tha, pha; gha, jha, ḍha, dha, bha, il suono aspirato è sempre, chiaramente distinto dal frammento consonantico (come in *bassethound*, per la consonante aspirata -th-, oppure *Stockholm*, per la consonante aspirata -kh-).

DRAMATIS PERSONAE

Sūtradhāra (Direttore di scena): E' la figura che introduce il dramma e il suo autore, Kālidāsa. Dialoga con l'Attrice e stabilisce l'atmosfera iniziale,

fungendo da ponte tra il pubblico e la narrazione.

Naṭī (Attrice): Partecipa al prologo cantando e dialogando con il Sūtradhāra, contribuendo a introdurre l'opera e la bella stagione.

Re Duṣyanta (detto anche Paurava, discendente di Puru, il leggendario antenato di Duṣyanta, menzionato per sottolineare la nobiltà e la virtù del re). E' Il protagonista maschile, sovrano valoroso, pio e abile cacciatore.

Sūta (Auriga): Il conducente del carro del re Duṣyanta. E' un fedele servitore che lo accompagna durante la caccia e ne ammira le abilità.

Vaikhānasa (Asceta): Un saggio che vive nell'eremo di Kaṇva. Interviene per fermare il re Duṣyanta dalla caccia alla gazzella e lo invita a visitare l'eremo, introducendo così la figura di Śakuntalā.

Śakuntalā: La protagonista femminile. E' una giovane e bellissima fanciulla, figlia adottiva del saggio Kaṇva. Lavora nell'eremo annaffiando gli alberi e dimostra un profondo amore per la natura.

Anasūyā: Una delle due care amiche e compagne di Śakuntalā. E' attenta e perspicace, e si preoccupa del benessere di Śakuntalā.

Priyaṃvadā: L'altra amica e compagna di Śakuntalā. E' giocosa e sagace, spesso prende in giro Śakuntalā con affetto.

Kaṇva (detto **Kāśyapa** - con la *ā lunga* - in quanto discendente di Kaśyapa, uno degli primi abitanti della Terra): E' Il saggio capofamiglia dell'eremo e padre adottivo di Śakuntalā. Ha incaricato Śakuntalā di occuparsi dell'ospitalità mentre lui è assente, recatosi al sacro guado chiamato Somatīrtha, per placare una non meglio definita 'sventura' che affligge Śakuntalā.

Kauśika (detto anche **Viśvāmitra**): Il padre biologico di Śakuntalā, un potente Re Saggio (*rājarṣi*) che praticava, da migliaia di anni, una rigida ascesi.

Menakā: Una ninfa celeste (*apsaras*) inviata dagli dèi per sedurre Kauśika e interrompere la sua ascesi. È la madre biologica di Śakuntalā.

Gautamī: Una venerabile anziana dell'eremo, una sorta di badessa dall'indole materna.

Il Buffone (di nome **Mādhāvyā**): E' il compagno e consigliere arguto del Re Duṣyanta. Si lamenta costantemente della vita di corte stancante e della caccia, preferendo una vita agiata. La sua funzione è quella di alleggerire la tensione e di commentare in modo ironico gli eventi.

Karabhaka: Il messaggero delle Regine. Appare portando un messaggio dalla Regina madre che convoca il re per la rottura di un digiuno.

Il Generale. Il capo dell'esercito del Re Duṣyanta. È un fervente sostenitore della caccia, della quale elogia i benefici fisici e l'abilità marziale. Il suo ruolo è quello di incarnare l'etica della guerra e della caccia, in contrasto con le nascenti inclinazioni spirituali e romantiche del re.

Guardiani Greci. Sono le guardie personali del re. Vengono menzionate dal Buffone come "con archi in mano e che indossano ghirlande di fiori selvatici". Questo dettaglio aggiunge colore e suggerisce la composizione multiculturale della corte reale.

Asceti (generico):

Due giovani asceti. Questi due asceti (uno chiamato Gautama) entrano in scena per chiedere l'aiuto del Re Duṣyanta. Sono i portatori della richiesta di protezione contro i dèmoni che disturbano i loro sacrifici nell'eremo di Kaṇva. La loro presenza offre al re un pretesto per rimanere vicino a Śakuntalā.

Un Discepolo. Un allievo dell'officiante dell'eremo. E' lui a fornire le prime informazioni sulla malattia di Śakuntalā e a testimoniare l'efficacia della presenza del re nel proteggere il rito.

Durvāsas. E' un potente e permaloso Saggio (in sanscrito, *maharṣi*), noto alla tradizione indiana per il suo carattere irascibile e le sue maledizioni devastanti. Sebbene non appaia mai fisicamente sul palco, il suo arrivo è annunciato da una voce fuori campo. La sua maledizione su Śakuntalā, motivata dal fatto che la ragazza non lo ha notato, è l'evento scatenante della crisi principale del dramma.

Un Discepolo. La sua funzione nel Quarto Atto è quella di annunciare l'alba e il ritorno del maestro.

Le Ascete. Sono le anziane donne che vivono nell'eremo e che si prendono cura di Śakuntalā come una famiglia. Appaiono all'inizio dell'atto per augurare a Śakuntalā un felice matrimonio. Rappresentano la comunità di asceti che sostiene e protegge la protagonista.

Śārṅgarava. E' uno dei discepoli più anziani e rispettati di Kaṇva, di indole tagliente e severa. E' lui che guida la processione che accompagna Śakuntalā alla corte di Duṣyanta, ed è anche l'incaricato di riferire il messaggio di Kaṇva al re.

Śāradvata: Un altro asceta e discepolo di Kaṇva. A differenza di Śārṅgarava, è più calmo e riflessivo, ma condivide lo stesso senso di disagio per l'ambiente di corte.

Haṃsapadikā. Una delle regine del re Duṣyanta. Appare brevemente con un canto che lamenta il re per la sua infedeltà, introducendo i temi dell'oblio e della gelosia.

Il Sacerdote (chiamato Somarāta). Il maestro di corte del re Duṣyanta. Viene menzionato dal re, che gli chiede di onorare e introdurre gli asceti nel palazzo.

La Guardiana del Portale del re (chiamata Vetravatī). Accompagna il re e si offre di indicargli la strada per il focolare sacro, mostrando la sua lealtà e la sua funzione di mediatrice tra il re e l'esterno.

L'Uomo (il Pescatore): Un umile pescatore.

Le Guardie: Due guardie di palazzo, **Sūcaka** e **Jānuka**, che arrestano il pescatore e lo conducono dal governatore. Il loro dialogo comico e il loro comportamento minaccioso contrastano con la serietà della situazione.

Il Cognato: Mitravāsu, cognato del Re e Governatore della città.

Sānumatī: Un'apsaras (ninfa celeste) amica di Menakā, la madre di Śakuntalā. Sānumatī è invisibile e osserva in segreto il re Dūṣyanta e le sue reazioni. Il suo ruolo è fondamentale per informare il pubblico sui veri sentimenti del re e per creare suspense.

Le due Giardinieri: Parabhr̥tikā e Madhukarikā, due ancelle che lavorano nel giardino reale. Il loro dialogo iniziale introduce l'atmosfera della primavera e il divieto del re di festeggiare la stagione, mostrando le conseguenze del

suo dolore.

Il Ciambellano (Kañcukī): Un anziano funzionario di palazzo, che agisce da intermediario tra il re e la corte. È lui che spiega al Giardiniere il motivo della profonda malinconia del re, manifestata nel divieto delle feste primaverili.

Caturikā. Un'ancella.

Mātali. L'auriga del dio Indra. Il suo arrivo segna il passaggio del re dalla sofferenza interiore all'azione eroica.

Sarvadamana. Il bambino.

Le due eremite. Sono le custodi del piccolo Sarvadamana nell'eremo di Mārīca.

Mārīca. Un saggio divino e il capo dell'eremo sulla montagna. È un personaggio mitologico, figlio di Marīci e figura di grande autorità spirituale.

Aditi. Moglie di Mārīca e madre degli dèi, tra cui il dio Sole. È una figura materna e benevola.